

scuola e *città*

Visalberghi, A., "Materie di studio e itinerari formativi", in *Scuola e Città*, XXXI, 1, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp.13-21.



LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

Materie di studio e itinerari formativi

L'obiettivo di questa mia relazione * è di mettere in luce e valutare i risultati emergenti dalla rilevazione operata dalla Regione Lombardia sull'"universo" delle scuole secondarie superiori esistenti sul suo territorio, per quanto concerne le materie di studio e gli itinerari formativi. Il termine "materie di studio" non dà adito ad equivoci e non esige chiarimenti preliminari; non così quello di "itinerari formativi". Impieghiamo qui questo termine per indicare tutte le *differenziazioni discernibili* nel settore della scuola secondaria superiore, nel senso di sequenze normativamente previste e non in quello di curricoli individuali degli allievi, che possono ulteriormente differenziarsi per passaggi da una scuola all'altra, interruzioni e rientri, scelte di materie opzionali e elettive quando esistenti, e così via.

La tipologia di queste differenziazioni è estremamente complicata nel nostro paese, e quindi anche in Lombardia, regione dove tutte le varietà possibili di scuole sono presenti, con pochissime eccezioni (quali ad esempio ovviamente gli Istituti nautici). La distribuzione proporzionale della popolazione scolastica nei principali settori formativi si discosta tuttavia in Lombardia in modo caratteristico da quella nazionale, come risulta dal seguente confronto di percentuali:

Percentuali dei frequentanti i settori scolastici

	Umanistico	Tecnico	Profess.	Artistico
Lombardia	31,6	49,2	16,4	2,7
Italia	37,8	42,4	16,6	3,4

I discostamenti rispecchiano il carattere eminentemente industriale e commerciale della regione. Ma tali discostamenti riguardano i *grandi settori*, aggreganti non senza qualche forzatura tipi di scuola affini, che sono pochi nel caso del settore umanistico (licei classici, scientifici, lingui-

stici, istituti e scuole magistrali) e di quello artistico (licei artistici e musicali, conservatori musicali, istituti d'arte), ma sono molti o moltissimi nel settore tecnico e in quello professionale. Nonostante la rilevazione regionale non scenda nel dettaglio, ed usi una sua classificazione dei tipi di scuola necessariamente assai semplificata, sulla quale ci soffermeremo in seguito, sembra necessario accennare brevemente a quel che sta sotto questi vari tipi di aggregazione dei dati, cioè a quella vera e propria giungla educativa o formativa italiana la cui complessità bizantina rappresenta, a livello secondario superiore, un fenomeno pressoché unico al mondo.

La giungla formativa

Oltre ai tipi di istituto afferenti al settore umanistico e al settore artistico che si sono già menzionati, esistono nel settore tecnico e nel settore professionale indirizzi estremamente molteplici. Nel settore tecnico abbiamo istituti commerciali con due indirizzi, istituti per geometri, istituti agrari, istituti nautici ed istituti tecnici industriali con ben 29 indirizzi specialistici di ogni tipo, dai meccanici agli eletrotecnici, dagli elettronici agli informatici, dai tessili agli enologici, e via dicendo. Ciascuno di tali indirizzi prevede un proprio itinerario formativo e proprie materie diversificate, di là da religione, italiano e storia nelle classi III, IV e V nelle quali vi sono anche in comune due ore di "complementi tecnici di lingua straniera" (in III) e di due ore di diritto e di economia (in V), oltre naturalmente a due ore di educazione fisica in tutte le classi. Inoltre esistono istituti tecnici "ad ordinamento speciale" (ITSOS) istituiti volta per volta ed offrenti ciascuno itinerari formativi particolari.

Gli istituti professionali si articolano in *sezioni di qualifica* altamente diversificate in vari settori: 16 nel settore agrario, 57 nel settore industriale artigiano (raggruppati in 8 sottosettori), 6 nel settore commerciale, 6 nel settore alberghiero, 20 nel settore "femminile" (ve n'è un certo numero anche di tipo "marinaro", che peraltro non interessa la Lombardia).

Abbiamo dunque in complesso 149 indirizzi formativi di scuola secondaria superiore vera e propria, a prescindere

* Relazione tenuta a Milano l'1-12-1978 al Convegno sulla « Scuola secondaria superiore in Lombardia », a cura dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Lombarda, che ringraziamo per il permesso di anticiparne la pubblicazione su *Scuola e Città*. Gli atti completi del Convegno saranno pubblicati a cura della Regione Lombarda.

cioè dai corsi di formazione professionale, di competenza regionale, di cui la rilevazione non si è interessata, ma che comunque presentano anch'essi una estrema varietà di obiettivi e di strutture.

Naturalmente i 149 indirizzi o "itinerari" di cui si è detto, cioè quelli espressamente previsti dalla normativa corrente a livello di scuola secondaria superiore hanno rilevanza numerica estremamente diversa: si va dal 27,9% (in Lombardia; oltre il 31% sul piano nazionale) degli istituti tecnici commerciali, a frazioni di un millesimo e meno per certi tipi di istituti tecnici e professionali.

Ma la varietà del quadro che ci interessa non è così ancora esaurita. Occorre tener conto infatti degli istituti sperimentali, anzitutto di quelli relativi alle maturità professionali sperimentali istituiti con legge del 27 ottobre 1969, n. 754, tramite corsi di prolungamento a cinque anni complessivi degli istituti professionali (la cui durata ai fini della qualifica, normalmente di tre anni, può però ridursi a due negli istituti agrari e prolungarsi a quattro negli istituti per ottici, odontotecnici e altri). Tali prolungamenti sperimentali post-qualifica previsti inizialmente in numero limitato, sono andati estendendosi in via amministrativa ed attualmente riguardano la maggioranza degli istituti professionali di una certa consistenza numerica.

Esiste inoltre un certo numero di nuovi "itinerari formativi" sperimentali attuati in base al DPR 31 maggio 1974 n. 419, che prevede la possibilità di sperimentazione anche di nuovi "ordinamenti e strutture". Nel 1976-77 presso quindici scuole secondarie superiori della Lombardia erano in atto sperimentazioni di tale tipo, le quali offrivano un numero complessivamente circa triplo di "itinerari formativi" nuovi rispetto all'esistente.

Si può quindi considerare che il numero degli itinerari formativi *ufficialmente* diversi fossero in Lombardia nell'anno della rilevazione di cui qui si discute certamente più di duecento.

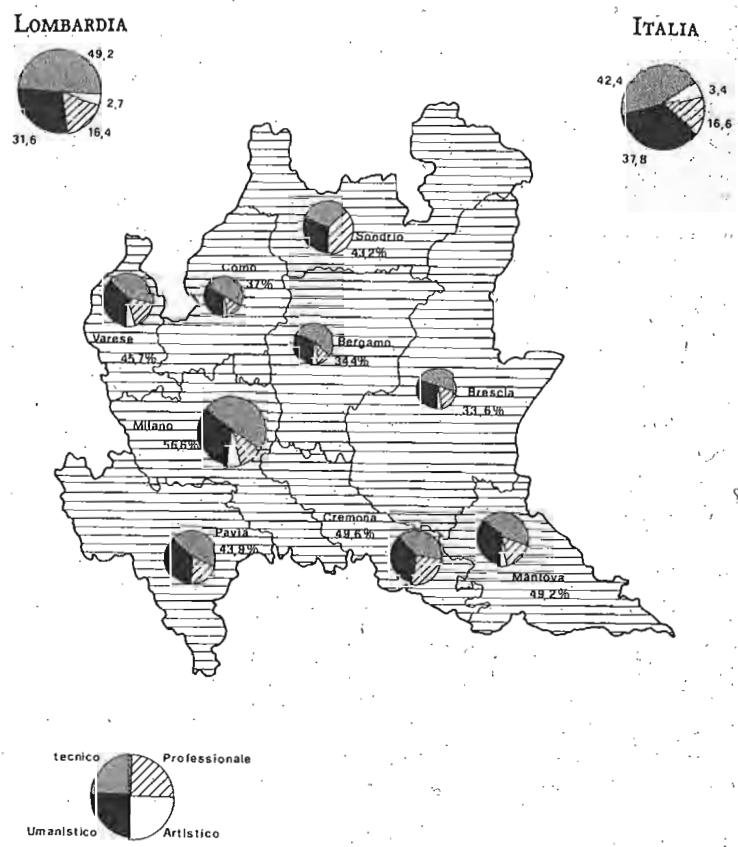
Perché insistere su questa estrema varietà e frammentazione degli itinerari formativi? Per collocare correttamente, sul suo sfondo fattuale, i risultati della rilevazione, anche se questa ha ovviamente dovuto operare indispensabili semplificazioni nel classificare ed aggregare gli itinerari stessi. La classificazione prescelta distingue 8 tipi di scuola secondaria superiore: classiche, scientifiche, artistico-linguistiche, magistrali, tecnico-industriali, tecnico-commerciali, tecnico-agrarie e professionali, tuttavia con peso percentuale notevolmente sperequato, e precisamente 6,8% per il settore classico, 18,1% per quello scientifico, 3,9% per quello artistico-linguistico (che costituisce peraltro una curiosa aggregazione), 6,4% per quello magistrale, 17,1% per quello tecnico-industriale, 27,9% per quello tecnico-commerciale, 0,9% per quello tecnico-agrario e 18,7% per quello professionale. Una tale classificazione è naturalmente discutibile, non solo per quanto testé parenteticamente osservato, ma anche perché poco indicativa dei settori produttivi e di servizio cui i vari settori afferiscono: v'è ad esempio una larghissima sovrapposizione tra gli sbocchi degli istituti

tecnicci e quelli degli istituti professionali, soprattutto se si considerano le maturità professionali sperimentali. Tuttavia bisogna concedere agli esperti che hanno progettato ed eseguito la rilevazione che non è facile e forse è impossibile ipotizzare una qualsiasi classificazione che riesca obiettivamente più funzionale a tutti gli effetti.

La distribuzione degli allievi di scuola secondaria superiore in Lombardia

Consideriamo ora la distribuzione degli allievi di scuola secondaria superiore nelle province lombarde. Il grafico che presentiamo è tratto, con adattamenti, dalle tavole apprestate a cura dell'Università di Roma e dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero P.I. elaborate su dati dell'ISTAT e su dati delle Direzioni Generali del ministero predetto relativi al 1974.

Grafico 1 - Divisione percentuale dei settori d'istruzione sec. sup. e tassi di scolarizzazione nelle province lombarde.



Fonte: Min. Pubblica Istruzione. Carta delle opportunità educative a cura dell'Istituto di Progettazione dell'Università di Roma (su dati ISTAT 1974, integrati da dati forniti dalle direzioni generali del M.P.I.).

La rappresentazione grafica qui presentata visualizza le già rilevate differenze fra la distribuzione nazionale e quella lombarda per grandi settori di studi, e fornisce inoltre in dettaglio le varie situazioni provinciali, che mostrano diversità pressoché scontate se consideriamo le diverse situazioni socio-economiche. Sono inoltre riportati i tassi di scolarizzazione a livello secondario superiore, che mostrano diversità notevoli (con un massimo del 56,6 nella provincia di Milano ed un minimo di 33,6 nella provincia di Brescia), tassi che si collocano poco al di sopra della media nazionale. La Lombardia, in quanto regione con alta affluenza di immigrati dal sud e dall'est del paese, si colloca come tassi di analfabetismo e di scolarizzazione ad un livello che può apparire non del tutto congruo rispetto al suo livello di sviluppo economico.

Se esaminiamo ora la tabella 1, relativa alla distribuzione delle scuole secondarie superiori statali e non statali, distinte per provincia, osserviamo che le seconde superano per numero le prime, ove non si tenga conto delle succursali di queste ultime, ed osserviamo anche che oltre il 63% delle scuole non statali sono scuole religiose o confessionali. Per analizzare più in dettaglio la distribuzione sul territorio delle scuole statali e non statali distinte per tipo, possiamo avvalerci della tabella 2 (p. 16).

Da essa risulta che vi sono alcuni tipi di scuole in cui le istituzioni non statali prevalgono (tecnici femminili con 18 istituti statali e 2 non statali, istituti magistrali con 34 istituzioni non statali contro 21 statali) o dove addirittura le istituzioni statali non esistono: scuole magistrali con 34 istituzioni non statali e nessuna statale (anche sul piano nazionale scuole magistrali statali esistono solo in numero irrisorio) e licei linguistici, con 11 istituti tutti non statali, per i quali va rilevato l'assurdo giuridico per cui esiste un esame conclusivo legale con valore di maturità "di stato" (licenza linguistica), mentre non è neppure contemplata la possibilità di istituzioni statali che vi adducano.

Dalla stessa tabella si può inoltre rilevare che mentre nelle altre province il numero di istituti non statali è sempre inferiore a quello degli istituti statali, anche se talvolta di poco come in quella di Como e in quella di Varese, nella provincia di Milano tale numero è addirittura superiore a quello degli istituti statali: 164 a fronte di 158.

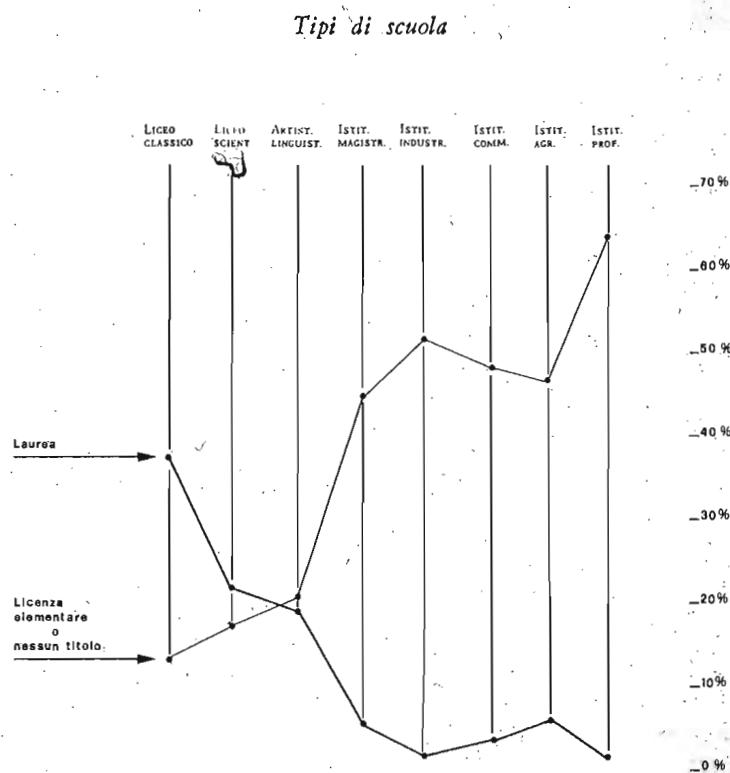
Le distribuzioni considerate, fondate su dati ISTAT relativi al 1974, forniscono uno sfondo abbastanza significativo ai fini delle considerazioni che dovremo svolgere sui dati della rilevazione regionale: anche se la distribuzione numerica effettiva degli allievi non è proporzionale al numero delle istituzioni, in quanto le scuole non statali hanno in media effettivi notevolmente inferiori a quelli delle istituzioni statali, non c'è dubbio che la situazione lombarda, connotata da una proliferazione imponente di scuole non statali, appare per ciò connotata anche da una notevole tendenza delle classi abbienti a procurare ai loro figli situazioni privilegiate e/o facilitate di frequenza scolastica. Questo

Tab. 1 - Istituzioni scolastiche in Lombardia a livello di Scuola Secondaria Superiore, statali e non statali distribuite per provincia.

	Statali Sedi	Non statali Succ.	Non statali Totale	Religiose	Totale compless.
Bergamo	24	24	34	23	82
Brescia	31	41	28	20	100
Como	16	13	23	15	52
Cremona	17	10	8	8	35
Mantova	19	20	5	3	44
Milano	112	46	164	96	322
Pavia	21	8	12	10	41
Sondrio	10	9	2	1	21
Varese	22	7	21	12	50
Totale	272	178	297	188	747

fenomeno ha probabilmente influenza non trascurabile nella determinazione della distribuzione degli allievi nei vari tipi di scuola in relazione al livello culturale delle famiglie, quale appare dal seguente grafico 2.

Grafico 2 - Distribuzione nei vari tipi di scuola delle percentuali di allievi figli di laureato, oppure di genitori con soltanto licenza elementare o nessun titolo.



Tab. 2 - Istituzioni scolastiche in Lombardia a livello di Scuola Secondaria Superiore, distinte per provincia, tipo di scuola e stato giuridico.

		Umanistici				Tecnici				Professionali				Artistici				TOTALE		
		Licei classici	Licei scientifici	Licei linguistici	Istituti magistrali	Scuole magistrali	Istituti industriali	Istituti commerciali	Commercianti + geometri	Istituti agrari	Istituti femminili	Istituti per il turismo	Istituti industriali	Istituti commerciali	Istituti per l'agricoltura	Istituti femminili	Istituti alberghieri	Liceo artistico		
Bergamo	statali	3	5	—	2	—	8	7	2	1	—	—	10	6	—	1	1	2	—	48
	non statali	7	6	1	6	3	1	3	3	—	1	1	1	1	—	—	1	—	34	
Brescia	statali	3	9	—	2	—	8	11	3	2	—	—	17	6	5	2	2	1	1	72
	non statali	4	4	1	5	4	2	3	1	—	1	—	1	1	—	—	—	1	—	28
Como	statali	2	5	—	3	—	6	7	—	—	—	—	3	2	—	—	—	1	—	29
	non statali	2	1	1	4	2	—	5	3	—	2	—	2	2	1	—	—	—	—	23
Cremona	statali	3	2	—	2	—	3	2	1	1	—	—	4	5	4	—	—	—	—	27
	non statali	2	—	1	1	2	—	—	—	1	—	1	—	1	—	—	—	—	—	8
Mantova	statali	3	6	—	2	—	3	4	2	1	1	—	6	2	5	2	—	2	—	39
	non statali	1	—	1	—	1	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5
Milano	statali	13	25	—	6	—	30	15	12	1	1	21	20	4	4	1	2	1	1	158
	non statali	22	18	5	14	16	9	26	14	—	8	1	10	15	—	—	4	2	2	164
Pavia	statali	3	5	—	1	—	4	2	3	1	—	—	6	3	1	—	—	—	—	29
	non statali	1	—	—	3	2	—	—	1	—	3	—	—	1	—	—	—	1	—	12
Sondrio	statali	1	4	—	1	—	1	3	1	—	—	—	5	1	—	—	—	2	—	19
	non statali	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Varese	statali	4	7	—	2	—	5	2	1	—	—	—	4	2	—	—	—	2	—	29
	non statali	3	1	1	1	3	—	5	2	—	2	—	—	3	—	—	—	—	—	21
Totale statali		35	68	—	21	—	68	53	25	7	2	1	76	47	19	9	6	6	5	2450
Totale non statali		42	31	11	34	34	12	43	25	—	18	2	13	22	1	—	—	6	3	— 297
Totale generale		77	99	11	55	34	80	96	50	7	20	3	89	69	20	9	6	12	8	2747

Il grafico 2 è stato costruito in base ai risultati della rilevazione regionale. L'andamento estremamente significativo e caratteristico delle due spezzate, relative una alla collocazione nei vari tipi di scuola degli allievi con padre fornito di laurea e l'altra alla collocazione degli allievi con padre fornito solo di licenza elementare o con nessun titolo di studio, può riuscire sorprendente in quanto l'ordine dei tipi di scuola non è stato determinato *ad hoc*, ma è quello stesso impiegato nella rilevazione regionale. Si tratta evidentemente di un ordine che è nello stesso tempo storico e di prestigio, salvo qualche incertezza relativa agli istituti tecnici (industriali, commerciali ed agrari) rispetto ai quali infatti le due spezzate mostrano incertezze di anda-

mento. Nel caso ad esempio degli istituti agrari la cosa si può spiegare con l'ipotesi che possidenti terrieri laureati tendano ad inviare i loro rampolli in istituti tecnici agrari in attesa di poter giudicare se sarà meglio impegnarli direttamente nella conduzione delle aziende oppure farli proseguire in studi universitari sempre di carattere agrario o anche diverso, nel caso che abbiano mostrato di possedere spiccate qualità.

Il significato generale dell'andamento di tali spezzate è di tutta evidenza: l'iscrizione ai principali tipi di scuola secondaria viene effettuata in funzione dello sfondo socioculturale dei singoli allievi. Se questo sfondo è deficitario il destino "naturale" del ragazzo è quello degli istituti pro-

fessionali (o quello dei corsi professionali o dell'immissione immediata al lavoro ove non si iscriva a una scuola di stato), se lo sfondo socio-culturale è elevato il destino naturale è quello dei licei classico o scientifico.

Queste indicazioni circa un andamento "incrociato" dei rapporti fra titolo di studio del padre e tipo di scuola frequentata, particolarmente evidente nei casi estremi della laurea e della licenza elementare o nessun titolo, che sono stati rappresentati appunto dal grafico 2, si può riscontrare anche rispetto a due livelli più ravvicinati, quello di licenza media e quello di diploma di scuola media superiore. Le due spezzate relative hanno anch'esse andamento "incrociato", anche se in modo meno accentuato, come è facile rilevare osservando le percentuali della tabella 19 nel I volume de *La scuola secondaria in Lombardia*, che raccolgono ed elabora i risultati della rilevazione cui ci riferiamo. Il livello intermedio (diploma di scuola professionale) contribuisce invece in modo considerevolmente omogeneo a tutti i tipi di scuola, con una flessione spiccata soltanto per gli istituti professionali, ciò che potrebbe apparire paradossale, ma che in realtà fornisce ulteriore evidenza del fatto che tali istituti sono percepiti in generale in modo negativo dal punto di vista delle possibilità di promozione sociale. Le percentuali con cui in essi si distribuiscono gli allievi se distinti a seconda del titolo di studio del padre sono estremamente eloquenti: ce n'è l'1,2% con padre laureato, il 5% con padre fornito di diploma secondario superiore, l'8,8% con padre fornito di diploma professionale, il 20,4% con padre fornito di licenza media, mentre ben il 64,4% hanno il padre con sola licenza elementare o con nessun titolo di studio.

Il fatto che le percentuali di risposte sia all'intero questionario, sia alla domanda specifica varino anch'esse in modo quasi sistematico nel senso di diminuire progressi-

vamente con l'abbassarsi del "livello sociale" della scuola, non attenua certo la reale significatività delle tendenze riscontrate, anzi la accentua in quanto è presumibile che le mancate risposte, in ambedue i casi, riguardino piuttosto allievi di famiglie meno culturalizzate che non il contrario.

Atteggiamenti verso le materie di studio

È evidente che da una rilevazione di massa del genere di quella effettuata, che necessariamente ha dovuto avvalersi di un questionario breve a compilazione individuale, non si può desumere informazione *analitica* circa i rapporti tra itinerari di studio e gli atteggiamenti verso lo studio stesso, che si articola in materie parecchio differenziate nei singoli itinerari (oltre 200 abbiamo visto), ma solo informazione relativa a grossi aggregati. Ciò premesso possiamo tuttavia chiederci che cosa è risultato a *grandi linee* dall'indagine circa le esigenze di studio degli studenti. La prima indicazione che balza agli occhi è che essi vogliono studiare di più le materie tipiche della scuola che frequentano. Se osserviamo la tabella 3, nella quale per ciascuna categoria di materie si sono normalmente riportate solo le due percentuali più alte delle preferenze riscontrate nei vari tipi di scuola, questa tendenza appare molto chiara, con la sola eccezione delle lingue straniere dove, accanto a un massimo nella ibrida categoria degli istituti artistici e linguistici, ovviamente da imputarsi ai licei linguistici, registriamo un massimo anche lievemente più accentuato nei licei classici dove la lingua straniera è assente nel triennio finale. Sono inoltre da notare le percentuali (riportate al completo) delle preferenze per pratica di laboratorio ed educazione fisica, ambedue costantemente molto alte. Per pratica di laboratorio esse culminano nei licei scientifici e negli istituti

Tab. 3 - Desiderio di applicarsi di più ai vari settori di studio: percentuali più alte per tipi di scuola.

	Liceo Classico	Liceo Scientifico	Liceo Art./Ling.	Istituto Mag.	Istituto t. Ind.	Istituto t. Comm.	Istituto t. Agrario	Istituto Profess.	Media
Scienze umane	38,2			36,1					24,4
Scienze mat. e fis.		38,7			25,2				23,4
Scienze naturali		60,4				50,6			33,7
Scienze sociali	66,9			65,0					44,8
Materie tecn.-professionali					57,5		66,2		45,6
Materie grafiche			49,0					38,8	34,0
Pratica di labor.	66,6	81,4	68,6	66,2	68,2	64,3	71,3	62,4	68,3
Lingue straniere	72,1		71,1						48,4
Educazione fisica	63,7	61,5	52,6	55,5	60,4	58,8	52,7	56,6	59,4

Grafico 3 - Atteggiamenti verso lo studio in determinati settori disciplinari secondo la posizione professionale del padre (% di coloro che vogliono "studiare di più").

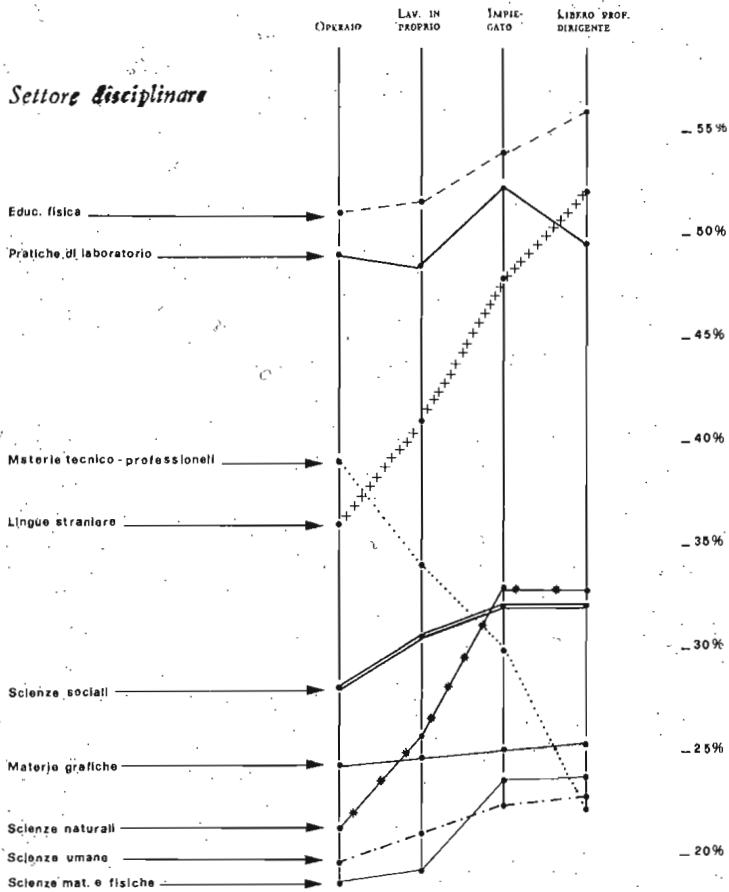
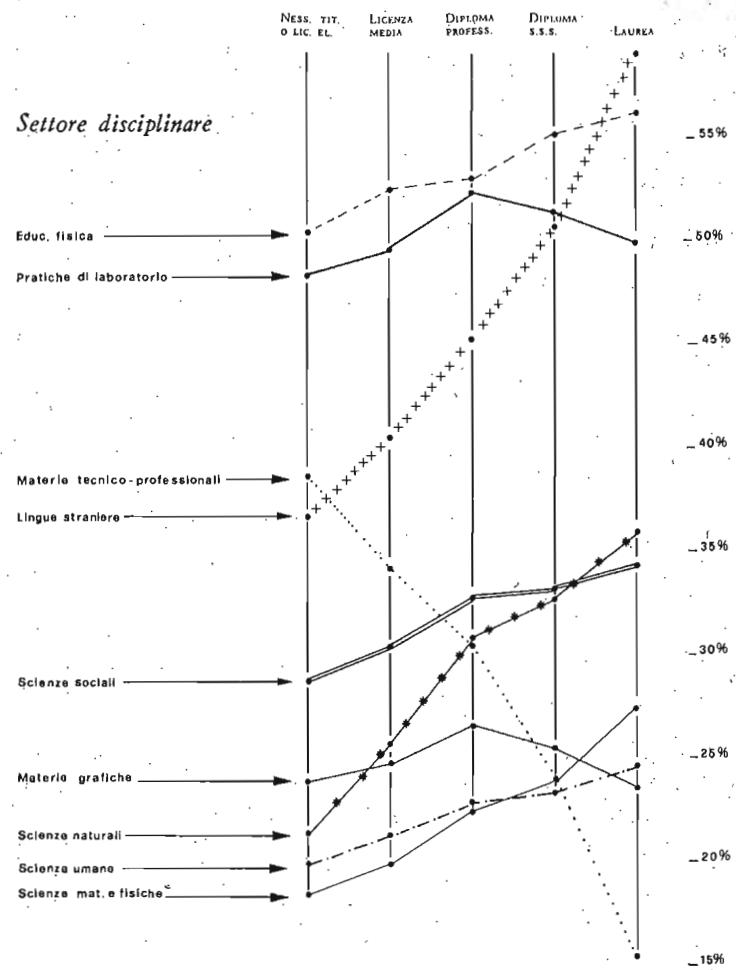


Grafico 4 - Atteggiamenti verso lo studio in determinati settori disciplinari secondo il titolo di studio del padre (% di coloro che vogliono "studiare di più").



tecni agrari, ciò che può considerarsi in accordo con la tendenza generale già rilevata, ma mantengono un livello molto alto anche in tutti gli altri tipi di scuola, ciò che sembra indicare la presenza di un'effettiva consapevolezza negli allievi dell'esigenza di maggiore sviluppo di una didattica fondata sulla sperimentazione anziché sulla lezione verbale.

Altra richiesta generalizzata è quella relativa all'educazione fisica. Le differenze di livello nei vari tipi di scuola non sembrano in proposito significative, anche se la lieve prevalenza nei licei può far ipotizzare una qualche maggior consapevolezza dell'importanza delle attività fisiche e sportive nei ceti più culturalizzati. In complesso dunque gli studenti sembrano avanzare richieste improntate a notevole buon senso. Da esse tuttavia non mi sembra si possa legittimamente concludere che in una ristrutturazione del settore secondario superiore occorra accentuare gli aspetti specialistici in senso culturale e professionale a scapito di possibili integrazioni e ampliamenti della cultura generale di base; ciò almeno ove si voglia rispondere positivamente

ad esigenze *reali* e non solo a quelle *espresse* dalla popolazione studentesca interessata. È naturale infatti che gli studenti chiedano di approfondire materie che già in qualche buona misura conoscono e non abbiano invece chiara consapevolezza di lacune culturali relative ad altri settori.

È del resto abbastanza curioso il fatto che, in assoluto, i livelli più bassi di richiesta di studio ulteriore riguardino proprio matematica e fisica, e che abbastanza bassi siano anche quelli relativi alle scienze naturali, nonostante le indagini comparative effettuate nel 1970 nel quadro della rilevazione internazionale IEA (International Educational Achievement) abbiano dimostrato che proprio in questi settori il nostro "prodotto scolastico" appariva particolarmente deficitario, soprattutto a livello secondario superiore¹. Mi sembra che ciò confermi inequivocabilmente la considerazione fatta sopra circa i limiti che presenta la consapevo-

¹ Cfr. *Misurazione del rendimento scolastico - Indagine IEA e situazione italiana*, con contributi di vari autori, quaderno n. 5 degli Annali della Pubblica Istruzione, Roma, 1977.

lezza soggettiva del deficit di preparazione scolastica da colmare.

Di particolare interesse è osservare come le richieste di maggiore approfondimento o sviluppo delle diverse materie o gruppi di materie si rapportino con lo sfondo socio-culturale degli allievi. I grafici 3 e 4 rappresentano tale relazione prendendo in considerazione rispettivamente la posizione professionale del padre ed il suo titolo di studio. In ambedue i casi riscontriamo che il livello di domanda di maggiore istruzione si correla chiaramente con le categorie occupazionali e il titolo di studio, e che le correlazioni sono sempre positive salvo che per "materie tecnico-professionali" dove invece la correlazione è nettamente negativa:

Nel caso del grafico 3, in cui si è mantenuto per le quattro classi occupazionali l'ordine adottato nelle tabulazioni della rilevazione regionale, le spezzate risultanti potrebbero fornire la falsa impressione di un andamento sinusoidale. Ma ciò deriva dal fatto che le due categorie occupazioni centrali, "impiegato" e "lavoratore in proprio", sono poste in ordine decrescente anziché crescente di presumibile *status* socio-economico: fra i lavoratori in proprio predominano infatti i piccoli e piccolissimi commercianti e i piccoli e piccolissimi artigiani, mentre il ceto impiegatizio può considerarsi in notevole misura, nella regione lombarda, ad un livello culturale, sociale ed economico più alto rispetto a quello del lavoratore in proprio. Invertendo l'ordine, come sarebbe legittimo, le spezzate del grafico apparirebbero tutte con andamento chiaramente e costantemente ascensionale, ad eccezione delle sole materie tecnico-professionali che assumerebbero invece un costante e nettissimo andamento inverso.

Per spiegare tale andamento delle spezzate relative alle materie tecnico-professionali, bisogna probabilmente sviluppare vari tipi di considerazioni. Anzitutto va rilevato che non è ben chiaro che cosa questa espressione possa significare per gli studenti dei licei, dove infatti si hanno alte percentuali di mancate risposte (56% al liceo classico). Inoltre nelle scuole dove predominano i figli di laureati e diplomati è presumibile si nutra una certa diffidenza per gli insegnamenti a carattere puramente professionalizzante, dei quali invece c'è una forte richiesta negli istituti tecnico-industriali (57%) e soprattutto nei tecnico-agrari (66%), in rapporto probabilmente all'esigenza di rapido e proficuo inserimento nel lavoro e anche di promozione sociale sentita da studenti di modesta estrazione culturale ed economica.

Nel complesso le conclusioni da trarsi dai dati da ultimo esaminati sono dunque abbastanza chiare: riesce evidente che nella giungla educativa italiana esiste una sola struttura di fondo che ne rappresenta l'intima articolazione ed è la *stratificazione di classe*, e insieme che esiste una sola tendenza evidente di aspirazione allo studio più approfondito, quella volta ad alimentare il livello culturale generale delle classi privilegiate e di riservare compiti tecnico-produttivi alle classi svantaggiate.

Le scelte degli itinerari. Gli abbandoni e i ritardi

Risulta dalla rilevazione che i fattori socio-economici di cui già abbiamo visto la decisiva importanza in ordine alla scelta dei vari itinerari agiscono attraverso una molteplicità di meccanismi diversi.

1) scelgono gli studi per vocazione ("perché mi sentivo portato verso questo tipo di studi") in primo luogo i liceali, in secondo luogo gli allievi del tecnico-agrario (probabilmente per l'influenza familiare-ambientale, cui già si è fatto cenno) un po' anche quelli degli istituti tecnici-industriali, ma assai meno quelli dei tecnici commerciali e dei professionali.

2) Scelgono anche gli studi per vocazione in maggior misura gli studenti che "vanno bene" (regolari o in anticipo), ma la regolarità degli studi è chiaramente correlata con lo sfondo socio-culturale, soprattutto con il titolo di studio del padre e con la sua posizione professionale (58% sia per i figli di liberi professionisti e dirigenti sia per quelli di impiegati).

3) Invece i figli di padri col solo diploma elementare o meno, registrano il massimo di prime motivazioni alla scelta connesse alla "dislocazione della scuola" ed alla "mancanza di altre alternative".

4) I lavoratori *full time* dichiarano il massimo di motivazioni del tipo "senza alternative", "dislocazione della scuola" e il minimo comparativo di "vocazione", "consiglio dei genitori" e "consiglio dell'insegnante".

5) La dislocazione della scuola ha un'incidenza complessiva (cioè assommante le prime e le seconde indicazioni) piuttosto considerevole per gli istituti tecnici industriali e per gli istituti tecnici commerciali, è abbastanza notevole anche per gli istituti professionali, cioè per le scuole che ospitano allievi di più modesta estrazione sociale. Si noti che il 63% va a scuola con mezzi pubblici e che il 33,7% spende più di 5.000 lire al mese per trasporti da casa a scuola e il 7% più di 10.000. Quasi il 30% impiega più di un'ora al giorno per tali tragitti e l'11% più di un'ora e mezzo. Esiste dunque un notevole condizionamento geografico-topografico della scelta della scuola, ed esso riguarda soprattutto le scuole frequentate dai più poveri.

Sono i lavoratori *full time* (cioè in massima parte gli studenti operai) quelli che si trovano più spesso in ritardo (58,6% contro il 16,4% dei non lavoratori), e quelli che hanno il massimo numero di *sospensioni degli studi* (9,9% contro 0,4% dei non lavoratori). E più in generale, sebbene in proporzioni meno clamorose, ritardi e sospensioni negli studi riguardano soprattutto gli allievi delle scuole di minor prestigio. In ritardo si trovano il 32,6% degli allievi degli istituti professionali contro l'8,9% degli allievi

del liceo classico. Hanno dovuto sospendere gli studi l'1,62 per cento degli allievi degli istituti professionali contro lo 0,22 degli allievi dei licei classici.

Certo si tratta in molti casi di piccole percentuali sulle quali, si dirà, non è il caso di drammatizzare. Ma sono proprio queste piccole percentuali quelle che, cumulativamente, denotano fenomeni di *emarginazione culturale e professionale* di frazioni consistenti della popolazione giovanile. I fenomeni di emarginazione sono infatti per loro natura fenomeni riguardanti minoranze, ma non per questo riescono meno preoccupanti.

Quanto alle differenze di itinerari scolastici tra maschi e femmine, la rilevazione non fornisce risultati men che prevedibili, sia in fatto di distribuzione tra i vari tipi di scuola (sino al limite degli assurdi istituti tecnici e professionali femminili, e delle scuole magistrali, in cui vi sono soltanto ragazze), sia in fatto di preferenza per le materie. Comunque è da notare la assai più spiccata richiesta di approfondimento delle *lingue straniere*, 55,5% da parte delle femmine contro 31% da parte dei maschi.

Le femmine rappresentano peraltro solo il 46,6% della popolazione studentesca a livello secondario superiore mentre demograficamente le corrispondenti classi di età segnerebbero una lieve maggioranza femminile. Ciò significa che anche in regioni avanzate come la Lombardia permane in qualche misura l'atteggiamento discriminatorio verso il diritto allo studio del sesso femminile.

Considerazioni conclusive

L'indagine condotta dalla Regione Lombarda ha dunque fornito dovizia di dati di estremo interesse, suscettibili anche di ulteriori elaborazioni ed analisi, fra le quali particolarmente importanti sarebbero a nostro avviso quelle riguardanti gli istituti non statali e gli istituti serali. Sarebbe anche auspicabile un'analogia rilevazione che riguardasse l'istruzione professionale regionale e non statale in tutte le sue forme, compresi i corsi per corrispondenza.

I dati a disposizione ci hanno permesso comunque di sondare abbastanza in profondità la parte più consistente della giungla formativa successiva alla scuola obbligatoria, cioè la scuola statale e quella non statale che realizza gli stessi itinerari formativi della prima tramite il riconoscimento legale.

Quali indicazioni ci vengono dalle analisi fatte nel corso di questa relazione, in ordine alle prospettive di riforma dell'intero settore scolastico secondario superiore, che è ormai giunta a uno stadio avanzato di maturazione anche legislativa? A parte l'eliminazione speriamo scontata di alcuni tipi di scuole assurde, mi pare che tali indicazioni si possano condensare come segue:

1) La futura scuola secondaria superiore dovrà avere

un numero limitato di indirizzi, compresenti per quanto possibile, in modo tale che la loro scelta avvenga tramite un progressivo e genuino orientamento.

2) A livello di distretto *tutti* gli indirizzi devono essere facilmente accessibili, in modo da evitare la determinazione delle scelte su base geografica e topografica.

3) La distribuzione degli allievi negli insegnamenti di area comune e in quelli di indirizzo dovrebbe avvenire in modo che ai primi partecipino insieme allievi di indirizzo diverso.

4) Gli indirizzi devono avere tutti carattere formativo generale e insieme pre-professionale, cioè tale da assicurare una salda "professionalità di base", ma senza esagerazioni specialistiche.

5) In tutti gli indirizzi, anche in quello linguistico classico, devono essere realizzate attività pratiche di lavoro e di servizio a favore del territorio (p.e., nella fattispecie, servizi ausiliari nelle biblioteche, nei musei, nella cura e conservazione dei beni culturali e ambientali). Tutti gli indirizzi devono permettere sia l'immissione immediata nel mondo del lavoro, sia la prosecuzione degli studi a livello universitario.

In tal modo è presumibile che verrebbe superato quel rifiuto delle materie professionali così netto da parte di certi studenti, e verrebbero insieme evitati i pericoli di accettazione passiva di un destino esecutivo che paiono nascondersi dietro la loro troppo intensa richiesta da parte di altri studenti. Il lavoro manuale diverrebbe un tratto essenziale di tutti gli itinerari formativi (personalmente lo vorrei sviluppato oltre che in forme specificamente pre-professionali, anche in forme di più grezza manualità non connesse con gli indirizzi di studio, ma formative del senso del dovere civico e sociale).

Tutto ciò porterebbe ad una maggiore integrazione la scuola secondaria superiore, la renderebbe più democratica e più egualitaria, oltre che più seriamente formativa. Ma c'è il problema di chi non prosegue gli studi o li interrompe. A questo problema deve rispondere in prima istanza il sistema formativo professionale, incluso l'apprendistato da riformare profondamente (ciò che la nuova legge di principi in materia, ottima per altri versi, ha dichiarato doversi fare, ma non ha fatto). Ma deve rispondervi anche, in prima persona, la nuova scuola secondaria superiore strutturandosi in modo tale da prevedere opportune "uscite laterali" e soprattutto organizzati "rientri" rispettivamente *verso* e *dal* mondo del lavoro e della formazione professionale. Solo una siffatta agevole e ben concegnata "circolarità", cioè una seria realizzazione di forme istituzionalizzate di "educazione ricorrente" può evitare uno spacco irreversibile fra i più che continuano a studiare ed i sia pur pochi che vi rinunciano completato l'obbligo scolastico o un anno o due più tardi.

È questo, in ultima analisi, il tema delle cosiddette "150 ore" da svilupparsi al livello più impegnativo, cioè al livello secondario superiore dove finora è rimasto tema di esercitazioni retoriche e talvolta demagogiche, ma non ha mai trovato attuazione di sorta, neppure in forma "sperimentale".

Sono queste, a mio avviso, le linee di sviluppo che, anche riflettendo sui risultati di ricerche come questa della

Regione Lombarda, potranno permetterci di uscire dalla giungla formativa attuale e di approdare, anziché ad una semplice razionalizzazione dell'esistente (nel migliore dei casi a carattere efficientistico e meritocratico), ad una scuola veramente *democratica*, dove i cittadini di domani si formino in comune a comuni ideali, e insieme realizzino quella reale "uguaglianza" che consiste nel rispetto del più pieno diritto di ciascuno di essere diverso.